

IL SOGGETTO COME SOSTRATO DI ABITUALITÀ IN HUSSERL

di Edoardo Fugali*

Abstract. *In this contribution, I aim at highlighting the centrality of the concept of habituality in Husserl's genetic phenomenology from the stand-point of its essential role as mediating term that assures the universal correlation between ego and world, at every level of the constitutive syntheses carried out by the former, as well as in shaping the transcendental structures that define the pure Ego. I shall deal with this topic through an internal interpretive approach, developed along three threads, corresponding to as many meanings among the manifold ones habituality takes on in its different contexts of employment: 1) habits as essential constitutive features of the dynamical horizon structure in which every perception of thing is embedded; 2) the habitualities of the pure Ego as sedimentations of previous intentional experiences; 3) the habitualities of the personal-empirical subject as organism of faculties and dispositional attitudes constituted throughout its individual history.*

Keywords. *Husserl; Habitualities; Genetic Phenomenology; Passive and active Synthesis; Pure Ego; Personal ego*

1. *Le abitualità dell'io nel contesto complessivo della fenomenologia husserliana*

Sebbene il concetto di abitualità non sia stato sottoposto da Husserl a un'analisi esplicitamente dedicata, esso svolge tuttavia un ruolo centrale nella costituzione del significato nella maggioranza degli ambiti di indagine della fenomenologia, dalla teoria della percezione alla concezione del soggetto empirico, trascendentale e personale, fino ai grandi temi dell'ultimo Husserl – il mondo-della-vita e dell'esperienza quotidiana come correlato di una soggettività collettiva che funge sul piano della formazione

* Università di Messina

di pratiche che si diffondono in base all'imitazione, per lo più irriflessa, di abitudini e stili di pensiero e azione¹.

Sintomatica dell'apparente irrilevanza di questo tema nella *Husserl-Forschung* è la relativa scarsità di contributi dedicati a esso in letteratura rispetto ad altri². Una ragione possibile consiste forse nel fatto che quello di abitudine è nella fenomenologia husserliana un 'concetto operativo' trasversale a differenti ambiti tematici e dotato di un mero ruolo ausiliario, che si rivela tuttavia indispensabile ai fini dell'elaborazione del concetto di soggettività trascendentale nella prospettiva genetica dello Husserl maturo³. Egli stesso da parte sua dedica all'abitudine un'analisi tematica che non va al di là delle poche pagine del § 32 delle *Meditazioni cartesiane* e del § 29 di *Idee II*, sebbene il corpus delle opere pubblicate dopo la morte del filosofo sia piuttosto ricco di notazioni sparse sul tema. Ciò vale tuttavia ad attestare dell'importanza non secondaria così come dell'ubiquità e della pluralità di senso del concetto di abitudine, che può riguardare ora le singole prese di

¹ D. Moran, *Edmund Husserl's Phenomenology of Habituality and Habitus*, «Journal of the British Society for Phenomenology», XLII (1), 2014, pp. 53-77; Id., *The Ego as Substrate of Habitualities: Edmund Husserl's Phenomenology of the Habitual Self*, «Phenomenology and Mind», VI, 2014, pp. 27-47.

² A parte i contributi citati nel presente saggio, le uniche eccezioni di un certo rilievo sono rappresentate da una monografia sul ruolo delle abitudini dell'Io puro nel processo di autoobiettivazione che lo porta a costituirsi come soggetto personale (H. Goto, *Der Begriff der Person in der Phänomenologie Edmund Husserls. Ein Interpretationsversuch der Husserlschen Phänomenologie als Ethik im Hinblick auf den Begriff der Habitualität*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004) e il fascicolo monografico citato in n. 2 in cui viene dato conto delle implicazioni del concetto fenomenologico di abitudine nella filosofia della mente e nelle scienze cognitive contemporanee (*Mind, Habits and Social Reality*, ed. by M. Bower, E. Caminada, «Phenomenology and Mind», VI, 2014). Più di recente si segnala il contributo di M. Cavallaro, *Das 'Problem' der Habituskonstitution und die Spätlehre des Ich in der genetischen Phänomenologie E. Husserls*, «Husserl Studies», XXXII (3), 2016, pp. 237-261.

³ E. Fink, *Operative Begriffe in Husserls Phänomenologie*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», XI (3), 1957, pp. 321-337.

posizione dell'io e le sue convinzioni, ora le sue modalità di strutturazione globale che a queste conseguono⁴.

Già a partire dal 1913, anno a cui risale il primo abbozzo del secondo volume di *Idee*, Husserl è mosso dalla preoccupazione di raccordare le sue analisi sulle strutture essenziali della soggettività pura alla concretezza dell'esperienza del mondo in tutti i livelli di senso in cui essa si stratifica⁵. La dimensione della soggettività pura, a cui la riduzione trascendentale rappresenta la modalità d'accesso privilegiata, non mette capo a un io scarnificato e privo di mondo per il quale l'esperienza è ridotta a mero correlato delle sue operazioni costitutive. Già su questo piano il soggetto si manifesta come una totalità dinamica articolata, capace di lasciarsi modificare dalla trama complessa dei suoi incontri con gli enti che popolano l'universo mondano in cui è già sin dall'inizio inscritto – le cose materiali, gli oggetti d'uso e sociali, le opere d'arte, le altre persone ecc. Alla dimensione orizzontale della temporalità immanente, lungo la quale i vissuti d'esperienza si snodano per organizzarsi in un flusso unitario, si interseca così la dimensione profonda delle abitualità che si sedimentano nel soggetto, a seguito delle sollecitazioni che riceve dalla realtà che lo circonda e dalle prese di posizione che assume attivamente a seguito di queste.

Rispetto al trascendentalismo d'impronta kantiana, di cui egli stesso in buona parte rimane debitore almeno durante la sua 'svolta' idealista, uno dei tratti originali della posizione dello Husserl maturo consiste nell'aver rilevato la funzione costitutiva dell'abitudine nella genesi e nella storia dell'io puro, così come anche della persistenza e dell'identità del sé personale assunto nella sua concretezza. Il soggetto d'esperienza non è da assimilare a un nucleo puntiforme, contratto in se stesso e statico, che permanerebbe nella sua assoluta identità a sé nel mutare delle

⁴ W. Bergmann, G. Hoffmann, *Habitualität als Potentialität: Zur Konkretisierung des Ich bei Husserl*, «Husserl Studies», I (1), 1984, pp. 281-305.

⁵ Che Husserl stesso fosse insoddisfatto della caratterizzazione impressa all'io come soggetto isolato e privo di mondo nel primo volume di *Idee* è documentato da E. Marbach, *Das Problem des Ich in der Phänomenologie Husserls*, Den Haag, Nijhoff, 1974, pp. 303 segg.

esperienze⁶, come Husserl sostiene ancora nel primo volume di *Idee*. L'esito obbligato imposto dall'adozione della prospettiva genetica implica una profonda revisione dell'impianto sotteso a quest'opera, mirante a evidenziare come la totalità delle strutture trascendentali che innervano l'esperienza, compreso lo stesso Io puro, si modifichino esse stesse nel corso del tempo in virtù del carattere fluente e dinamico dell'esperienza, non da ultimo proprio grazie alle abitualità che l'Io contrae lungo i decorsi dei vissuti che lo attraversano. La reiterazione degli atti intenzionali, a qualunque categoria essi appartengano, dà luogo attraverso un processo di sedimentazione a tratti di carattere stabili che, pur acquisendo una forma di latenza, rimangono per l'Io puro un possesso attuale e sempre disponibile.

Come è ben noto, l'*epoché* in *Idee I* rappresenta la via d'accesso alla dimensione pura e immanente della coscienza trascendentale che Husserl equipara a una regione assoluta e originaria dell'essere, fino ad erigerla a unica base per la posizione di ogni oggettività trascendente. Se quest'opera si limita a descrivere le strutture essenziali della coscienza pura, il problema della costituzione della trascendenza degli oggetti, a partire dall'immanenza della coscienza in cui essi si manifestano, sarà oggetto delle indagini genetiche di cui i manoscritti che confluiscono nel secondo volume dell'opera rappresentano uno tra i primi documenti. Le indagini sulla costituzione non investono tuttavia soltanto il versante dell'oggettività, ma esigono di essere estese anche alle strutture stesse della coscienza costituente.

In questo mutato quadro, l'Io puro non è soltanto un che di dato all'interno del flusso assoluto e immanente della coscienza, un 'residuo' della riduzione fenomenologica. In *Idee I* Husserl si limita a proporre un concetto statico dell'Io, da intendere come un polo di irradiazione dei vissuti d'esperienza identico a se stesso – nelle parole di Husserl: «una *specie singularissima* di trascendenza

⁶ M. Ubiali, *Husserl's Phänomenologie des Habitus und der Konstitution des bleibenden Charakters*, in Id., M. Wehrle (eds.), *Feeling and Value, Willing and Action. Essays in the Context of a Phenomenological Psychology*, Dordrecht, Springer, 2015, pp. 105-118.

– non costituita –, una *trascendenza nell'immanenza*⁷ –, al di qua dell'applicazione delle categorie di permanenza e cambiamento. Detto altrimenti, l'Io puro non è altro che un'istanza formale che funge da garante della direzionalità del riferimento intenzionale all'oggetto, laddove a costituire l'unitarietà del flusso dei vissuti di esperienza è la temporalità⁸, che rappresenta al contempo la condizione necessaria, per quanto non sufficiente, della persistenza dell'io. In altre parole, l'unità dell'Io puro non è da confondere con l'unità del flusso temporale che ne costituisce lo strato fondante, tanto più che questa, a differenza della prima non è passibile di modificazioni.

In *Idee II* Husserl affronta direttamente il problema della genesi e del divenire dell'Io puro con un impeto di radicalità tale da spingerlo a concepirlo come un'unità dinamica, una «corrente d'esperienza»⁹ costituitasi all'interno del flusso di coscienza, anch'essa dotata come i vissuti d'esperienza di un'estensione temporale e ciò pertanto soggetta a mutamenti, per quanto questi si susseguano a ritmi ben più lenti rispetto all'avvicinarsi dei vissuti coscienti. Detto altrimenti, l'Io puro si staglia nella sfera della pura immanenza come una 'formazione unitaria', congiuntamente alle sue opinioni e prese di posizione che danno vita già sul piano trascendentale ad abitudini relativamente permanenti, non sulla base di nessi di successione estrinseci, ma in conformità a un ordine di norme essenziali¹⁰. Opinioni e 'temi' dell'Io rappresentano strutture di lunga durata che gli garantiscono assetto e continuità e gli rendono possibile integrare nuove motivazioni nel flusso continuo delle esperienze.

⁷ E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, hrsg. von K. Schuhmann, Den Haag, Nijhoff, 1976, p. 124 (trad. it. di V. Costa e E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica. Libro primo: introduzione generale alla fenomenologia pura*, Torino, Einaudi, 2002, p. 144).

⁸ Ivi, p. 128 (trad. it. p. 148).

⁹ V. Costa, *Husserl*, Roma, Carocci, 2009, p. 118.

¹⁰ Su quest'ultimo punto cfr. Id., *L'estetica trascendentale fenomenologica. Sensibilità e razionalità nella filosofia di E. Husserl*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, p. 44.

Come già rilevato da R. Ingarden¹¹, presupporre le abitudini a questo livello comporta l'ammissione di un residuo di trascendenza nella dimensione in sé conclusa del flusso immanente dei vissuti¹². Ciò comprometterebbe la tenuta dell'impianto della fenomenologia trascendentale sistematizzato in *Idee I*, per cui si impone l'esigenza di conciliarne gli assunti basilari – primo tra tutti il requisito dell'assolutezza della coscienza pura – con la svolta in direzione della fenomenologia genetica, di cui le *Meditazioni cartesiane* sono la prima testimonianza pubblica. Questo rivolgimento di prospettiva, che esprime nell'itinerario di pensiero husserliano una tensione irrisolta, si contraddistingue per l'attenzione rivolta ai processi grazie a cui si costituisce e giunge all'essere nella sua effettiva concretezza la vita della coscienza e dell'io, unitamente alle formazioni di senso che da essi traggono origine.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile precisare la finalità precipua che anima il presente saggio, che consiste nell'evidenziare la centralità del concetto di abitudine nella fenomenologia genetica, per quanto attiene in particolare alla sua funzione di termine mediatore nel garantire la correlazione universale tra io e mondo ad ogni livello delle sintesi costitutive della

¹¹ R. Ingarden, *Beilage: Kritische Bemerkungen von Prof. Dr. Roman Ingarden, Krakau*, in E. Husserl, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, hrsg. von S. Strasser, in *Husserliana*, I, Dordrecht, Kluwer, 1991, pp. 203-218. Ingarden suggerisce di spiegare la trascendenza delle abitudini dell'io entro i limiti dell'impostazione trascendentalista di *Idee I*, raccordandole alle operazioni costitutive della coscienza quali suoi correlati. Questi tuttavia non vanno intesi nel senso di oggetti trascendenti o proprietà oggettuali, né tanto meno rientrano nel contenuto noematico, ma sono piuttosto l'emanazione diretta di uno specifico momento d'atto, individuato da Ingarden nell'esperienza cosciente attraverso cui questo è vissuto (*Durchleben*), che egli concepisce come una sorta di autocoscienza intransitiva e inoggettivabile.

¹² Su questo punto insiste anche A. Ferrarin, *Husserl on the Ego and Its Eidos*, «Journal of the History of Philosophy», XXXII (4), 1994, pp. 645-659: l'istanza che presiede alla costituzione dell'io puro non può provenire dall'esterno, dato che il flusso di coscienza è una compagine in sé conclusa che non ammette fratture, né dall'io stesso, il che comporterebbe una sorta di generazione equivoca.

coscienza trascendentale. L'originalità della posizione husserliana è chiaramente apprezzabile, una volta che si consideri che il trascendentale non è da intendere come un livello sovrainposto rispetto alla dimensione empirica, nei termini di un regime normativo rigido e predeterminato a cui questa idealmente dovrebbe conformarsi. Si tratta piuttosto di un a priori vivente e incarnato nella materia della coscienza che la permea fin nelle determinazioni sensoriali che rientrano nella *hyle*, passibile esso stesso di modificarsi nel corso delle esperienze. In altre parole, la soggettività trascendentale vige di fatto e di diritto e trova nell'esperienza concreta del soggetto personale la sua origine prima e il suo radicamento, per esprimere un ordine di strutturazione conforme a leggi essenziali e comune a tutte le sue istanziazioni concrete, ossia gli io individuali che di questa dimensione partecipano integralmente.

La ricognizione del tema delle abitualità come strutture costitutive del soggetto sarà condotta attraverso una prospettiva interna di lettura articolata lungo tre specifici fili conduttori, corrispondenti ad altrettanti significati isolati tra quelli molteplici che l'abitualità assume nei suoi differenti contesti di impiego: 1) le abitudini come costitutivi essenziali della struttura dinamica d'orizzonte in cui è inscritta ogni percezione di cosa; 2) le abitualità dell'io puro come sedimentazioni dei vissuti intenzionali e strutture essenziali che rientrano a pieno titolo nella sua costituzione trascendentale, 3) le abitualità del soggetto personale in quanto organismo di facoltà e abitudini disposizionali costituitesi nel corso della sua storia individuale. L'andamento dell'esposizione è scandito da una progressione ideale che conduce dal soggetto immerso nelle sue interazioni con gli oggetti del mondo sul piano dell'esperienza ante-predicativa (§ 2) al soggetto personale come attore di prese di posizione consapevoli e volontarie attraverso l'io trascendentale (§ 4), già costituito a questo livello in quanto substrato di abitualità passibile di modificazioni tanto autoindotte quanto provenienti dall'esterno (§ 3).

2. *Le 'abitudini' delle cose percettive e del mondo: sintesi passiva e sintesi attiva*

Nel suo significato più generale, il concetto di abitudine è trattato dallo Husserl maturo nelle sue analisi sull'apprensione immediata che il soggetto ha di sé e del mondo nell'esperienza antepredicativa, precedente le prese di posizione esplicite che richiedono l'assunzione deliberata di un'attitudine conoscitiva. Qui sono in gioco piuttosto interessi di ordine pratico-valutativo, sorretti dall'orizzonte di già-noto che circonda ogni nostra decisione e azione e si è formato grazie alle abitudini contratte sin dalle interazioni più elementari con gli oggetti mondani. L'esperienza antepredicativa è permeata da una fede immediata nell'esistenza del mondo in cui sono già previamente disponibili i substrati percettivi creatisi a partire dalla genesi – o sintesi – passiva¹³.

L'abitudine delle cose e del mondo è direttamente correlata alle abitudini sedimentatesi nell'io a seguito delle sue prese di posizione. Come l'io, anche il mondo-ambiente esibisce infatti una forma caratteristica permanente in cui si riflettono le sue abitudini, articolata secondo le attribuzioni di senso che discendono dai suoi interessi¹⁴. Nelle *Meditazioni cartesiane* Husserl distingue dall'Io puro come polo di irradiazione degli atti intenzionali e dall'io come sostrato di abitudine l'io monade concreto, riempito dagli oggetti già costituiti nel flusso delle sue esperienze intenzionali e correlato al mondo-ambiente dell'esperienza antepredicativa, che comprende tanto gli oggetti già familiari all'io quanto quelli che deve ancora conoscere. Questi tuttavia non gli sono del tutto ignoti, dato che sono già predelineati grazie alle potenzialità latenti in ogni atto intenzionale che ne consentono l'anticipazione all'interno di una struttura

¹³ E. Husserl, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, hrsg. von L. Landgrebe, Prag, Academia, 1939, pp. 52-53 (trad. it. di F. Costa e L. Samonà, *Esperienza e giudizio. Ricerche sulla genealogia della logica*, Milano, Bompiani, 1995, pp. 47-48).

¹⁴ Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Dritter Teil: 1929-1935*, hrsg. von I. Kern, in *Husserliana*, XV, Den Haag, Nijhoff, p. 55.

d'orizzonte. L'oggetto si costituisce come polo identico di proprietà grazie alla sintesi passiva dando così luogo ad abitualità percettive che non promanano da scelte, convinzioni o altre prese di posizione in cui l'io è direttamente implicato come polo attivo, ma dai suoi incontri spesso involontari con le cose del mondo¹⁵.

Al livello pratico dell'esperienza antepredicativa, l'oggetto percepito è presupposto come qualcosa di già formato e di meramente strumentale rispetto alle finalità che guidano l'azione, senza essere ancora il termine di riferimento di una consapevolezza tematicamente indirizzata a esso, che emerge soltanto grazie a un rivolgimento deliberato dello sguardo. Di tale strato di abitualità sarà possibile ricostruire le dinamiche di costituzione solo quando ci si sia distaccati dall'essere in situazione del soggetto mondano mediante la messa in opera della riduzione fenomenologica.

È questo il piano di indagine in cui Husserl prospetta la necessità di affrontare la più fondamentale problematica della costituzione e della genesi passiva dell'io, che con quella attiva è uno dei due principi universali a priori di ogni correlazione possibile tra soggetto e mondo. È grazie a questa che l'io costituisce tramite gli atti superiori della razionalità logico-pratica, che presuppongono il suo inserimento in una comunità intersoggettiva, gli strati di oggettività di ordine valutativo, in corrispondenza a cui si sviluppa in esso la proprietà abituale del porre in valore. Nella genesi passiva si costituisce viceversa lo strato basilare e originario dell'oggettività, ossia la cosa percettiva precedente ogni ulteriore attribuzione di senso, che fornisce alle attività sintetiche di ordine superiore i materiali sensoriali ricondotti a unità quali proprietà che si riferiscono a essa¹⁶.

Entrambe le modalità sintetiche sono innescate da una spinta motivazionale che, nel caso degli atti della sintesi attiva, proviene da altri atti compiuti in precedenza, laddove quelli della sintesi passiva sono motivati da affezioni provenienti o dalla sfera della passività secondaria o da quella della pura passività. La prima

¹⁵ Husserl, *Cartesianische Meditationen*, pp. 102-103 (trad. it. di F. Costa, *Meditazioni cartesiane. Con l'aggiunta dei discorsi parigini*, Milano, Bompiani, 1989, pp. 93-94).

¹⁶ Ivi, pp. 111-112 (trad. it. pp. 102-103).

comprende i predicati di valore già originatisi dall'attività dell'io che valgono per esso come stimoli, mentre la seconda coincide con i dati sensoriali fungenti da materiale per le configurazioni percettive. È questa propriamente la dimensione che attiene all'abitudine intesa nel senso della mera abitudine¹⁷, ossia quel livello basilare di oggettualità che rappresenta il primo possesso soggettivo dell'io e dunque la forma più originaria di abitudine. Alle abitudini formatesi nell'io attivo che effettua in prima persona le sue prese di posizione, si intreccia così l'io passivo delle affezioni e delle tendenze indotte dagli oggetti del mondo con cui entra in relazione. Ai differenti strati dell'oggettività – le nude cose della natura accessibili alla semplice percezione, gli oggetti d'uso, le opere, le istituzioni ecc. – costituitisi a partire dai corrispondenti atti teoretici, pratici e valutativi, soggiace così una base materiale di 'pre-dati' che si impongono all'io, senza che questo le abbia costituite tramite i suoi atti durante lo stesso processo di autogenesi grazie a cui esso viene all'essere¹⁸.

Prima dell'ingresso delle motivazioni razionali che pongono in connessione gli atti posizionali della percezione e del giudizio, la relazione motivazionale si applica dunque a un livello basilare di associazioni tra stati di coscienza, unitamente alle abitudini a cui esse danno vita. In quest'ambito rientrano vissuti di coscienza di disparata provenienza: sedimentazioni di atti razionali precedenti, vissuti quasi-razionali che pure danno luogo a unità oggettuali appercettive, sensazioni, pulsioni e, in generale, tutti quei materiali psichici grezzi non ancora unificati grazie a un atto posizionale. Tali nessi motivazionali rientrano nell'ordine dell'abitudine e preludono come un'approssimazione difettiva alle motivazioni razionali vere e proprie: l'aver intrattenuto una volta

¹⁷ E. Husserl, *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs- und Forschungsmanuskripten*, hrsg. von M. Fleischer, in *Husserliana*, XI, Den Haag, Nijhoff, 1966, p. 342 (trad. it. di V. Costa, *Lezioni sulla sintesi passiva*, Milano, Guerini, 1993).

¹⁸ Id., *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch. Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, hrsg. von M. Biemel, in *Husserliana*, IV, Den Haag, Nijhoff, 1952, pp. 213-215 (trad. it. di V. Costa e E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 217-218).

una certa credenza instaura in me la tendenza a riattivarla in un secondo momento, senza che sia necessario da parte mia un assenso consapevole ed esplicito¹⁹.

Va sottolineato che secondo Husserl la sintesi passiva e le abitudini percettive che si costituiscono sulla sua base presuppongono un ordine di regolarità essenziali che nulla ha a che spartire con l'arbitrarietà dell'associazione di idee nel senso dell'empirismo. L'obiettivo polemico di Husserl è qui Hume, che si contenta di constatare come tutti le relazioni causali osservabili in natura siano da ricondurre ad abitudini associative prodottesi e consolidatesi nell'immaginazione²⁰. All'associazione degli empiristi Husserl contrappone il suo concetto di associazione originaria, elevata a principio fondamentale della sintesi passiva, che comprende le leggi a priori soggiacenti ai processi di costituzione degli oggetti. Tra il concetto fenomenologico di associazione e quello tradizionale sussiste infatti agli occhi di Husserl una differenza capitale: laddove questo si limita a illustrare in termini naturalistici le modalità di connessione dei vissuti psichici ridotti ad aggregati di dati sensoriali, l'associazione in senso fenomenologico intende invece esprimere le costanti strutturali grazie a cui l'Io puro si costituisce come un campo di infinite possibilità di connessione dotate di validità universale²¹.

Ogni percezione compiuta d'oggetto presuppone dunque una storia che si svolge autonomamente alle spalle dell'io consapevole prima di ogni intervento dell'intelletto o di altre funzioni di ordine superiore. Va notato tuttavia come sintesi passiva e attiva non siano da intendere come fasi temporali rigidamente separate, ma piuttosto come processi caratteristicamente intrecciati in un decorso simultaneo. Le formazioni di senso originatesi dalla sintesi passiva non si

¹⁹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 222-224 (trad. it. pp. 225-227).

²⁰ Pace D. Lohmar (*Types and Habits. Habits and their Cognitive background in Hume and Husserl*, «Phenomenology and Mind», VI, 2014, pp. 40-51), che vede forti tratti di affinità tra la concezione humeana delle abitudini e il ruolo ascrivito loro nella genesi della cognizione dalla fenomenologia genetica husserliana.

²¹ Husserl, *Cartesianische Meditationen*, pp. 113-114 (trad. it. pp. 104-105).

limitano a precedere quelle della sintesi attiva, ma possono riprenderle quale base per ulteriori operazioni sintetiche.

L'apprensione della cosa nella sua identità si costituisce per l'io come un possesso abituale grazie al fatto che ogni atto percettivo, proprio perché ne anticipa altri successivi che si riferiscono intenzionalmente al medesimo oggetto, si qualifica già fin dal suo primo sorgere come esperienza unitaria di una cosa, anziché come un aggregato di dati privi di riferimento intenzionale. La cosa percepita già formata nella sua presenza attuale si impone all'io come un dato passivo da cui esso è affetto e che al tempo stesso ne motiva le attività ulteriori: grazie alla genesi passiva si costituisce per l'io un campo oggettuale coestensivo alle sue possibilità d'esperienza. L'oggetto è un substrato di proprietà che si snodano lungo un decorso temporale e si danno dunque a conoscere come qualcosa di nuovo, seppure predelineate da altre già note. Tanto le une come le altre si indirizzano verso una «forma finale possibile» già intuita anticipatamente sia pure in modo vago, che rinvia retrospettivamente a un «originario conoscere per la prima volta»²².

Durante il costituirsi di una configurazione percettiva all'interno del campo di coscienza, le relazioni oggettuali di somiglianza tra parti, così come quelle tra parte e intero, non sorgono dunque solo grazie al ridestarsi di analoghi precedenti nessi associativi. È piuttosto l'aspettativa, guidata dall'abitudine, che anticipa tali connessioni e integra la configurazione percettiva avendone di mira l'unità man mano che questa si rende esplicita. La forza di tale aspettativa è direttamente proporzionale all'intensità e alla frequenza dei nessi associativi che si sono formati grazie all'abitudine e costituiscono l'orizzonte di già-noto su cui essa si staglia. Le relazioni di appartenenza tra tutto e parti presuppongono così un'aspettativa che ne impone previamente l'integrazione²³.

Grazie all'aspettativa cogliamo degli oggetti più di quanto non sia dato nei materiali sensibili disponibili. Sebbene gli oggetti

²² Husserl, *Cartesianische Meditationen*, pp. 112-113 (trad. it. pp. 103-104).

²³ Id., *Analysen zur passiven Synthesis*, pp. 190-191 (trad. it. pp. 250-252).

ci mostrino soltanto il loro aspetto visibile, siamo capaci di apprenderne al tempo stesso anche quelli celati allo sguardo. Il fenomeno dell'anticipazione è reso possibile dall'orizzonte di già-noto in cui ogni oggetto è inscritto, in modo tale che nessuno degli atti attraverso cui li esperiamo è un accadimento momentaneo che dilegui senza lasciar tracce una volta dimenticato. I vissuti che regrediscono nel passato acquisiscono una forma di latenza che dà vita a un possesso abituale, suscettibile di essere risvegliato successivamente grazie a nuove associazioni. Man mano che si sottopone a osservazione un determinato contenuto percettivo, relativo a un oggetto dapprima anticipato in modo solo vago, si forma un precipitato di conoscenze abituali a partire da cui l'oggetto, sebbene non più attualmente presente, è costituito secondo le sue specifiche determinazioni al modo di un possesso permanente, grazie alle prestazioni d'atto del soggetto.

Sulla base della duplice connessione tra abitudine e anticipazione si spiega perché siamo in grado di cogliere un oggetto nella sua identità, anche a dispetto di interruzioni che possono sopravvivere durante i decorsi dei vissuti a esso relativi, come nel caso della percezione amodale. Nel considerare l'oggetto riattivo e rendo esplicite le sue determinazioni già note, il che vale non soltanto per il ricordo, ma anche per l'atto originariamente offerente della percezione, di modo che in ognuna emergono contenuti di senso inediti rispetto a quelli delle percezioni precedenti.

Va sottolineato come per Husserl l'instaurazione di abitudine conoscitive non si limiti al singolo oggetto su cui verte il mio interesse del momento, dato che ogni cosa di cui faccio esperienza si costituisce a esemplare che rimanda a oggetti consimili. Come rilevato da K. Held, l'atto originario di percezione di un oggetto trascendente fonda un tipo permanente di esperienza del mondo, da non intendere solo come una capacità di reiterazione resa possibile dalla ritenzione, ma come un'abitudine dell'io che si definisce progressivamente in base ai

suoi interessi e alle sue prese di posizione²⁴. Si predelinea così una tipica dell'esperienza comune che rende possibile trasporre sugli oggetti le sue proprietà e funge da filtro selettivo per le nostre attribuzioni di valore: solo gli oggetti che rientrano nell'orizzonte del già consueto in cui si svolgono le nostre azioni abituali assumono per noi rilevanza e determinatezza²⁵.

Qualora godano di riempimento adeguato le aspettative si solidificano in atti posizionali pienamente evidenti, laddove l'evidenza non è da intendere semplicemente come la proprietà di un vissuto cosciente considerato dal punto di vista empirico-fattuale, dato che essa è solo una delle infinite possibilità di conferma per ogni atto che può riferirsi a una stessa cosa, e rinvia perciò all'attività fungente dell'io trascendentale. Una prima evidenza fonda (*stiftet*) tutte quelle successive – e ogni altra possibile – e costituisce così un possesso stabile (*Habe*) che ogni nuova evidenza riattualizza. Connettendosi alle altre per dar luogo a una 'catena rimemorativa' che posso percorrere a ritroso a piacimento, l'evidenza originaria inaugura un orizzonte virtualmente infinito di possibilità di evidenza e fonda dunque un mondo stabile e familiare²⁶.

Tale mondo comune è strutturato come una totalità unitaria sulla base di relazioni di inerenza reciproca tra le cose. A dispetto della contingenza apparente che contraddistingue l'avvicinarsi delle nostre esperienze, le cose si manifestano in conformità a connessioni causali tipiche e in dipendenza da determinate circostanze, tanto nell'ordine della simultaneità quanto in quello della successione. Qualora queste si siano realizzate, l'abitudine crea un'attesa che può venire riempita o delusa da decorsi

²⁴ K. Held, *Lebendige Gegenwart. Die Frage nach der Seinsweise des transzendentalen Ich bei Edmund Husserl, entwickelt am Leitfaden der Zeitproblematik*, Dordrecht, Springer, 1966, pp. 87-88.

²⁵ Husserl, *Erfahrung*, pp. 136-140 (trad. it. pp. 110-115). Cfr. anche Id., *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, hrsg. von W. Biemel, in *Husserliana*, VI, Den Haag, Nijhoff, 1976, p. 358 (trad. it. di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 372-373).

²⁶ Id., *Cartesianische Meditationen*, pp. 95-96 (trad. it. p. 87).

d'esperienza successivi e come tale è un costitutivo essenziale dell'orizzonte di anticipazione in cui ogni esperienza è collocata.

Nel nostro commercio quotidiano con le cose, queste esibiscono modi abituali di comportamento accomunati da uno stile complessivo di manifestazione che orienta, sia pure in modo approssimativo, le nostre previsioni future e ci rende familiare il contesto mondano in cui siamo calati²⁷. Tale stile rimonta in ultima analisi a possibilità d'esperienza del mondo connaturate alla nostra stessa costituzione, il che equivale ad affermare che le abitudini grazie a cui le cose ci sono note hanno il loro terreno fondativo di origine in quelle che promanano direttamente dal soggetto.

3. *L'Io puro come polo di prese di posizione e abitudine*

L'apporto più originale della riflessione di Husserl sul tema delle abitudini consiste nell'aver riconosciuto la loro rilevanza anche sul piano della costituzione trascendentale dell'Io puro. La riduzione trascendentale non mette capo a un soggetto isolato, atemporale e privo di qualificazioni come l'Io penso kantiano, ma porta a evidenza un campo unitario già organizzato in base a principi validi a priori²⁸. La caratterizzazione impressa da Husserl al soggetto procede parimenti in una direzione opposta rispetto all'immagine convenzionale offertane dall'empirismo, secondo cui l'io non è che un contenitore in cui si accatastano alla rinfusa vissuti anonimi o una scena virtuale in cui questi appaiono momentaneamente per poi dileguarsi subito dopo, o ancora un fascio di rappresentazioni tenute insieme dall'esile tessuto connettivo di associazioni arbitrarie. L'Io puro è da intendere piuttosto come un polo centrale identitario che partecipa attivamente alle modalità di strutturazione dei vissuti e ne è al tempo stesso modi-

²⁷ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, p. 255 n. (trad. it. p. 256); Id., *Die Krisis*, p. 28 (trad. it. pp. 59-60).

²⁸ Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Zweiter Teil: 1921-1928*, hrsg. von I. Kern, in *Husserliana*, XIV, Den Haag, Nijhoff, 1973, p. 399; Id., *Die Krisis*, p. 187 (trad. it. p. 209).

ficato, nonché il centro di irradiazione che ne determina la direzione del riferimento intenzionale senza tuttavia coincidere con essi, che siano presi singolarmente o nella loro totalità²⁹.

Vale la pena di esaminare nel dettaglio i termini in cui Husserl ricostruisce il processo di autogenesi dell'Io puro. Ogni vissuto dà luogo a un'instaurazione originaria (*Ursiftung*) da cui si sviluppano le disposizioni abituali dell'io e ne garantisce la permanenza nel tempo immanente della coscienza. È precisamente a questo livello che le abitudini vengono a sedimentarsi 'occasionalmente' come modi di strutturazione dell'Io puro, in conseguenza del processo di costituzione degli oggetti intenzionali. Va precisato che non si tratta di correlati oggettuali, ma di vere e proprie formazioni egologiche che traggono origine dal compimento stesso di ogni singolo atto intenzionale³⁰. A essere instaurato non è un acquisto momentaneo depositato da una sensazione discreta, ma una modificazione stabile dell'attitudine percettiva del soggetto che prelude già alla catena di atti successivi – ricordi e rimemorazioni – che riattualizzano il primo in decorsi successivi. Come già visto nel § 2, la relazione solidale tra i vissuti è resa possibile non da legami associativi estrinseci, ma da una struttura globale di anticipazione che deriva dalla loro comune appartenenza a una corrente temporale continua, soggetta a modificazioni provenienti da sollecitazioni di varia natura³¹.

Come si evince da queste considerazioni, l'Io puro non è da assimilare a un'istanza ideale puntiforme identica a se stessa e imperscrutabile, che si limiti a garantire il riferimento a sé dei vissuti d'esperienza e delle abitudini che questi si lasciano dietro. Proprio al contrario, esso è costituito fin dal principio come una

²⁹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 99-100 (trad. it. p. 104); Id., *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft*, hrsg. von P. Janssen, in *Husserliana*, XVII, Den Haag, Nijhoff, 1974, p. 363 (trad. it. di G.D. Neri, *Logica formale e logica trascendentale: saggio di critica della Ragione Logica*, Bari, Laterza, 1966).

³⁰ G. Funke, *Zur transzendentalen Phänomenologie*, Bonn, Bouvier, 1957, pp. 13-15; Id., *Gewohnheit*, «Archiv für Begriffsgeschichte», III, 1958, p. 524

³¹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 117-120 (trad. it. pp. 122-124).

totalità integrata, o un 'bacino di raccolta'³² che comprende al suo interno tanto gli uni quanto le altre, ferma restando la possibilità di individuare in esso per via astrattiva un polo centrale correlato al polo oggettuale che si costituisce simultaneamente ad esso al compiersi di ogni atto intenzionale. Il polo oggetto svolge una funzione analoga e simmetrica a quella del polo-io, giacché orienta i decorsi sintetici delle apparizioni di una cosa verso la sua apprensione unitaria come la stessa e la medesima al modo di un nucleo di identità permanente, che purtuttavia è capace di arricchirsi di nuove determinazioni grazie ai contenuti intuitivi di volta in volta appresi³³.

L'immagine semplificata del soggetto come flusso di vissuti coscienti, rispetto a cui l'Io puro non sarebbe che una sorta di sostrato permanente e imperscrutabile, non rende giustizia alla ricchezza delle sue modalità di strutturazione e delle relazioni che fin dal principio intrattiene con l'orizzonte mondano che lo circonda. Non solo il soggetto concreto che si mostra all'autoappercezione empirica, ma anche il soggetto trascendentale che ne rappresenta l'intelaiatura formale è costituito come una compagine unitaria e coesa grazie alla sua capacità, soltanto potenziale al livello dell'Io trascendentale, di lasciarsi modificare a seguito di prese di posizione che danno luogo ad abitudini e facoltà.

L'Io puro fonda la capacità del soggetto di riferire a sé le proprie esperienze secondo l'evidenza apodittica del cogito cartesiano, che tuttavia vige solo entro i limiti del presente in cui esse sono vissute originariamente e in presa diretta. Ogni esperienza attuale è circondata da un orizzonte implicito di disposizioni che comprende quelle passate, le facoltà trascendentali e le peculiarità abituali dell'Io – in breve, tutto ciò che ne sostanzia il carattere³⁴. Se sul piano empirico gli specifici contenuti che queste disposizioni possono assumere non sono determinabili a priori, come

³² Per questa caratterizzazione cfr. K.-H. Lembeck, *Gegenstand Geschichte: Geschichtswissenschaftstheorie in Husserls Phänomenologie*, Dordrecht, Kluwer, 1988.

³³ E. Husserl, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, hrsg. von W. Biemel, in *Husserliana*, IX, 1995, Dordrecht, Kluwer, pp. 210-211.

³⁴ Id., *Cartesianische Meditationen*, p. 62 (trad. it. p. 65).

mostrato dal fatto che posso ingannarmi al riguardo, è una necessità che rientra in un ordine di legalità essenziali e mette capo a una certezza irrefutabile che un carattere quale che sia devo pure averlo e che i vissuti che si irradiano dall'io puro danno vita invariabilmente ad abitudini permanenti³⁵.

Mentre il tempo immanente è la forma più generale e astratta di strutturazione del flusso dei vissuti, le facoltà e le abitudini che si formano nell'io rimandano piuttosto a unità disposizionali che, come i vissuti, hanno carattere temporale ma, a differenza di questi, perdurano molto più a lungo. La costituzione egologica delle abitudini è di genere totalmente differente da quella del flusso di coscienza che si genera grazie alla sintesi temporale delle ritenzioni e delle protensioni³⁶. Se come soggetto di atti io vivo di volta in volta nell'attualità del tempo immanente della coscienza, a costituirmi in quanto io abituale sono invece i molteplici strati di capacità, facoltà e disposizioni che si sono sedimentate in me, unitamente agli orizzonti di possibilità che ognuna di esse inaugura³⁷.

Come già rilevato, la costituzione di tale patrimonio di abitudini è indistinguibile dall'esperienza di ciò che è estraneo all'io, in primo luogo le cose del suo mondo-ambiente. Nell'orizzonte virtualmente infinito delle sue possibili manifestazioni la cosa si costituisce così a correlato essenziale dell'io³⁸, laddove le sue proprietà corrispondono in esso a disposizioni latenti, abitudini, tendenze caratteriali ecc. L'io come

³⁵ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 265-266 (trad. it. pp. 265-266).

³⁶ Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Erster Teil: 1905-1920*, hrsg. von I. Kern, in *Husserliana*, XIII, Den Haag, Nijhoff, 1973, p. 423.

³⁷ E. Holenstein (*Phänomenologie der Assoziation*, Den Haag, Nijhoff, 1972, pp. 60-61) distingue tra una genesi 'orizzontale' e una genesi 'verticale' dell'io. La prima si attua sul piano della temporalità immanente del flusso di coscienza articolato secondo la dialettica tra ritenzione (formazione del ricordo primario) e protensione (anticipazione dei contenuti percettivi imminenti), mentre la seconda presiede alla formazione stratificata di abitudini dell'io che si estendono al di là della durata momentanea dei singoli vissuti.

³⁸ Husserl, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Zweiter Teil*, pp. 378-379.

soggetto di facoltà si differenzia tuttavia dalla cosa come sostrato di proprietà, poiché questa ne rappresenta soltanto la controparte in quanto oggetto d'esperienza reale o possibile: proprio perché si generano nell'io almeno in parte a seguito di atti che esso compie autonomamente, le abitudini sono qualcosa di ben differente dalle proprietà di una cosa, che si modificano soltanto in forza di fattori causali esterni subiti passivamente³⁹.

Nel processo di autocostituzione dell'io sono dunque da distinguere almeno due livelli, il primo corrispondente al flusso di vissuti che scorre nel tempo immanente della coscienza, il secondo alle proprietà che hanno nell'io puro il polo permanente e identico a sé da cui si irraggiano. In aggiunta alla sintesi intenzionale di coscienza e oggetto, in cui è quest'ultimo a fungere da polo unitario verso cui ogni atto cosciente converge, Husserl contempla un secondo tipo di sintesi che porta a unità tutti gli atti di coscienza riferendoli all'unico Io identico che in essi è attivo e ne è al tempo stesso affetto⁴⁰.

È così che, in conformità alle regole della genesi trascendentale – in particolare di quella attiva – all'interno del flusso di coscienza dell'io puro si costituiscono quelle forme unitarie permanenti che concorrono a determinarne la fisionomia abituale, definite da Husserl col termine generale 'opinioni intenzionali'. Sotto questo titolo sono da includere tutte le prese di posizione dell'io – esperienze, giudizi di valore, scelte e decisioni occasionate o meno da motivi espliciti – che si sedimentano in abitudini di pensiero e d'azione e ne innervano il carattere in accordo a determinati ambiti tematici. Una volta assunta, una presa di posizione rimane possesso permanente dell'io, fintantoché non sia esso stesso a revocarla attivamente.

Attraverso la reiterazione degli atti che si accordano a essa, riconosco ogni presa di posizione come mia grazie a una legge essenziale che prescrive come ogni opinione intenzionale rimandi a un atto di instaurazione originaria. È questo a costituirli come un acquisto permanente del soggetto, fino a che non subentrino

³⁹ Id., *Phänomenologische Psychologie*, p. 211.

⁴⁰ Id., *Cartesianische Meditationen*, p. 100 (trad. it. p. 92).

nella sua corrente di vissuti nuove motivazioni che richiedono di modificarla o cancellarla. L'atto che instaura la disposizione abituale permanente è circoscritto a una porzione delimitata del tempo fenomenologico, così come quelli successivi che la riattualizzano: il carattere di permanenza della disposizione emerge propriamente dalle relazioni reciproche tra tali segmenti di durata e non da un vissuto di attenzione continuativamente e tematicamente indirizzato verso di essa⁴¹.

Husserl contempla due differenti modalità di formazione delle abitudini, che interessano rispettivamente la componente passiva e quella attiva dell'io. Nel primo caso, un'abitudine sorge grazie all'operazione di ritenzione di un vissuto che può essere riattivato attraverso un atto rimemorativo, mentre nel secondo investe invece direttamente l'io al punto da rappresentarne un aspetto costitutivo generale ed essenziale. Quando riportiamo alla mente qualcosa di percepito in precedenza, a mantenersi permanente è lo stesso contenuto oggettuale, condiviso tanto dal ricordo quanto dalla percezione originale e ripresentandosi in ogni ulteriore atto rimemorativo che attualizza il primo. La percezione originale fonda il ricordo e gli assegna una sorta di permanenza che attraversa anche le fasi del flusso di vissuti in cui non è oggetto tematico di uno specifico atto, per venir meno solo una volta che sia sorto un motivo sufficientemente forte per cancellarlo del tutto. Nel caso delle disposizioni abituali, a essere riattivato invece non è solo un vissuto, ma un modo di essere dell'io che ne definisce l'assetto complessivo. A essermi risolto per questa o quella decisione, ad avere assecondato la motivazione che mi ha indotto a prenderla è 'tutto' il mio io e non soltanto l'io immerso in quel vissuto momentaneo, giacché mi sono impegnato in prima persona e per il tempo a venire a suo favore. Se un vissuto può essere cancellato dall'oblio o da una delusione che me ne ha svelato l'inconsistenza – come quando riconosco un falso ricordo – l'abitudine permanente che si è formata in me grazie a una mia

⁴¹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 111-114 (trad. it. pp. 116-118).

presa di posizione può essere posta in revoca solo quando mi decido altrimenti⁴².

Intese nel senso forte di tratti costitutivi dello stile e del carattere dell'io, le abitudini non derivano se non in via mediata da atti percettivi, ma si costituiscono sulla base di atti posizionali di ordine superiore, ossia le decisioni e i rispettivi atti di giudizio che ne sono la base. Ogni decisione dà luogo a convinzioni che diventano per l'io un possesso stabile e persistente e ne scandiscono la storia personale. Se la decisione iniziale e la presa di posizione che l'ha motivata regrediscono nel passato e si modalizzano come oggetto di un ricordo, la disposizione abituale che ne è sorta permane invece nel tempo e mi definisce come colui che vive in conformità a essa⁴³. Tra l'instaurarsi di un ricordo e quello di una convinzione sussiste infatti una differenza fondamentale, così come tra la ripresa e la riattualizzazione di una decisione precedente e l'atto rammemorativo che verte su di essa: mentre nel caso del ricordo, mi limito di volta in volta a riprodurre il contenuto originario lungo una successione di atti rammemorativi, la convinzione richiede per essere mantenuta il momento supplementare dell'avallo e della partecipazione attiva, dato che posso ben continuare a renderla oggetto dei miei ricordi senza perciò aderirvi⁴⁴.

Se neanche un atto di percezione si esaurisce nel suo compimento momentaneo, ciò vale a maggior ragione per gli atti che instaurano convinzioni e altri abiti permanenti. Nel momento in cui effettuo nuovamente un atto di instaurazione, sebbene il contenuto rimanga il medesimo, è cambiata la forma d'atto, e non solo perché il nuovo atto mi fa rivivere col carattere del già-noto quello precedente che rievoca. L'elemento di novità non consiste nel ricordo della convinzione passata: al massimo, l'atto rammemorativo conferma che la convinzione già instaurata è ormai un mio possesso permanente. Il decidersi a favore di un atto non

⁴² Husserl, *Cartesianische Meditationen*, pp. 100-101 (trad. it. pp. 92-93); Id., *Analysen zur passiven Synthesis*, p. 360.

⁴³ Id., *Phänomenologische Psychologie*, p. 211.

⁴⁴ Id., *Ideen. Zweites Buch*, pp. 114-120 (trad. it. 118-124); Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Dritter Teil*, p. 352.

è mai un accadimento momentaneo e isolato, ma è sempre inscritto in una serie di atti dello stesso genere, o come l'atto originariamente fondativo che la inaugura o come sua reiterazione. Già la prima volta in cui mi decido per questo o quell'atto, dò luogo a un possesso permanente che comporta una modificazione del mio io e al tempo stesso apre prospettive future, in quanto determina i miei ulteriori corsi di azione. Quando in un momento successivo compio un atto simile che rinvia a quello originario, non mi limito a ricordarmi della presa di posizione precedente ma riattualizzo e rendo effettivo ciò che si già è costituito in me come abitudine⁴⁵. Le occorrenze di una presa di posizione assunta in precedenza non comportano dunque una sua moltiplicazione indefinita, ma la presuppongono come un che di identico e unitario. Le inclinazioni intellettuali, etiche, affettive, estetiche del soggetto, il suo stile nell'espressione e nell'azione ecc. mettono capo a unità di possesso (*hexis*) a cui rinviano i singoli comportamenti manifesti⁴⁶.

Se dal punto di vista del contenuto noematico non vi è differenza tra la presa di posizione originaria e una qualunque tra quelle successive che la riattualizzano, sul piano noetico inerente alle operazioni costitutive della coscienza ci troviamo invece di fronte a due vissuti diversi. Se nel formulare a più riprese un giudizio, questo rimane sempre lo stesso tanto in senso noetico quanto in senso noematico, quando revoco una vecchia convinzione per ripristinarla in un secondo momento esse sono sì identiche quanto al contenuto, ma numericamente differenti secondo i rispettivi vissuti che le costituiscono. La vecchia convinzione in realtà non si è conservata, dato che sono venuti meno i motivi che mi avevano a suo tempo indotto a sostenerla, mentre dal canto suo la seconda convinzione non si limita a riattualizzare la prima ma è qualcosa di ben diverso proprio perché occasionata dall'emergenza di nuovi motivi⁴⁷.

⁴⁵ Husserl, *Analysen zur passiven Synthesis*, p. 360; Id., *Phänomenologische Psychologie*, pp. 210-212.

⁴⁶ Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Erster Teil*, pp. 403-404; Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Zweiter Teil*, pp. 195-196.

⁴⁷ Id., *Ideen. Zweites Buch*, p. 114 (trad. it. p. 119).

4. *Abitudini e abitudine: il soggetto personale e la sua base empirica*

Nella tarda maturità Husserl delinea una concezione della soggettività ben più ricca e articolata rispetto a quella della fase trascendentalista, dato che contempla per essa una molteplicità di strati, ognuno corrispondente a un tipo specifico di apprensione costitutrice. In *Idee II* e negli scritti coevi il tema dell'abitudine è ripreso da Husserl in riferimento all'io concreto pienamente sviluppato come soggetto personale. Dapprima immerso nel suo mondo-ambiente e quasi ignaro di sé, l'io personale si sviluppa a partire da questo sfondo irriflesso come soggetto razionale grazie all'assunzione consapevole delle proprie prese di posizione. Questo momento segna il passaggio dall'abitudine, intesa in senso empirico come deposito di inclinazioni e disposizioni provenienti dalla sfera della sensibilità, all'abitudine come modalità di strutturazione conseguente all'adesione a temi e motivi scelti liberamente che danno luogo a un possesso stabile.

Se l'io puro è il correlato di un atto di riduzione che dischiude un campo di immanenza esperito direttamente alla prima persona, l'io incontrato nel mondo-ambiente mette capo invece a un'unità intenzionale – l'oggetto trascendente dell'appercezione 'uomo' – che consiste di due strati. Il primo è quello dell'io reale, grazie a cui l'uomo viene appreso nella sua esteriorità come soggetto di proprietà e stati psicofisici che si avvicendano secondo le regolarità prescritte da associazioni di tipo empirico, ed è da questo punto di vista assimilabile a qualunque altra realtà mondana. Il secondo strato è l'io personale inteso come altro me stesso di cui faccio esperienza alla seconda persona grazie a un'apprensione empatica veicolata dal suo corpo proprio⁴⁸.

In una seconda accezione, l'io personale è costituito come un'unità concreta in cui confluiscono, fino a compenetrarsi reciprocamente, la base empirica dell'io reale e lo strato superiore del soggetto razionale, responsabile dei suoi atti e consapevolmente centrato su se stesso, in cui la personalità raggiunge il suo coronamento. Grazie alle dinamiche associative tra vissuti che si dipanano sul primo livello, il soggetto si struttura come un siste-

⁴⁸ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, p. 424.

ma di regole che ne orientano i comportamenti passivi e attivi e le abitudini che si edificano sulla loro base. Prima che si generi un'aspettativa vera e propria, disponibile soltanto alla riflessione autocosciente, azioni e passioni dell'io, tendenze, comportamenti e abitudini esprimono sul piano della coscienza di sfondo, non ancora oggetto di riflessione tematica, un mero e generico protendersi verso possibilità future. Solo una volta che abbia preso corpo in un sistema di motivazioni e di aspettative compiutamente esplicitate, il soggetto personale può obiettivarsi come attore di comportamenti e rivolgere retrospettivamente verso di essi lo sguardo, in base a una nuova modalità di riferimento intenzionale e al corrispondente tipo di appercezione a cui questa mette capo⁴⁹. In altre parole, grazie a un atto di riflessione interna, l'io fa esperienza di sé come di un soggetto personale strutturato come centro di affezioni e reazioni che hanno luogo abitualmente in concomitanza a determinate circostanze e come soggetto da cui si irradiano le proprie prese di posizione⁵⁰.

Prima ancora che sul piano di un'autocoscienza pienamente dispiegata, l'io personale è però già costituito a un livello preriflessivo in base ai principi della genesi che ne regolano e organizzano il flusso di vissuti. Di fatto, l'io personale è già dato, prima ancora dell'intervento di ogni atto riflessivo e di ogni sintesi di identificazione, come una compagine strutturata secondo nessi associativi specifici, analoghi a quelli che nella costituzione della cosa sussistono tra i materiali grezzi sensibili unificati in una percezione compiuta. Prima ancora di fare esperienza di se stesso come di un soggetto unitario grazie a un atto appercettivo consapevole e tematicamente orientato, l'io è un soggetto vivente per lo più dimentico di sé e quasi del tutto assorbito nel commercio con gli oggetti del mondo che usa e trasforma: soltanto grazie alle relazioni empatiche che intrattiene sul piano intersoggettivo l'io vivente impara a conoscersi davvero e acquisisce una consapevolezza di sé pienamente sviluppata, lungo un processo di sviluppo che non ha mai termine. Le

⁴⁹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 253-257 (trad. it. pp. 255-257).

⁵⁰ Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Erster Teil*, p. 446.

potenzialità latenti e ancora inesprese, le capacità, le attitudini, le disposizioni e le abitudini contratte in maniera per lo più inconsapevole dall'io preriflessivo, possono venire pienamente alla luce solo grazie all'incontro con altri soggetti e al coinvolgimento in contesti d'azione condivisi.

Il *sum* del cogito si declina così in due varianti: ciò che vivo soggettivamente prima di ogni obiettivazione e di ogni presa d'atto esplicita e ciò che di me si offre come rappresentazione obiettiva – l'io' e il 'me'. Questa polarità non va però intesa nel senso di una scansione temporale che vede avvicinarsi due fasi rigidamente segregate, come se da un io immemore, sprofondato nella materia dei suoi vissuti, emergesse in un momento successivo un io padrone di sé che di questa materia dispone a proprio talento. È vero al contrario che l'io pone e costituisce di continuo il proprio 'di fronte a sé' grazie all'interazione con altri io, dando vita a una totalità narrativa dotata di senso che si sviluppa anche al prezzo di fratture e regressioni⁵¹.

La vita spirituale degli altri soggetti personali si configura così come una variazione della mia e condivide con essa una base esperienziale comune, su cui deve vertere ogni indagine che si proponga di ricostruire la vicenda biografica di qualunque soggetto personale. Tra i due gradi che costituiscono l'io personale – l'io come agente libero e razionale e l'io empirico che si atteggia passivamente nei confronti delle sue inclinazioni e disposizioni naturali – sussiste una relazione di condizionatezza tale che l'individuo acquisisce nel corso del suo sviluppo differenti modi di comportamento in conformità a regole. Lo stile soggettivo che lo caratterizza informa di sé tanto la sua base psichica quanto la sua sovrastruttura spirituale. In corrispondenza a questa duplicità di strati, Husserl contempla due distinte modalità di intenzionalità. La prima è l'intenzionalità come presenza di oggetti alla coscienza, che spetta ad atti posizionali inferiori come la percezione e l'immaginazione sensibile, gli istinti e i sentimenti inferiori e l'attenzione. A quest'ultimo tipo di atto Husserl assegna la funzione di assicurare la transizione verso l'intenzionalità di secondo livello delle prese di posizione e delle

⁵¹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 251-253 (trad. it. pp. 252-254).

abitudine che esse istituiscono, in cui rientrano gli atti valutativi e pratici, ossia i modi in cui il soggetto personale si atteggiava attivamente nei confronti degli oggetti rappresentati – fermi restando i vincoli delle influenze esercitate su di esso dalla componente sensibile e rappresentativa. L'intenzionalità rappresentativa fonda così su base intersoggettiva il mondo obiettivo che funge da sfondo per l'intenzionalità delle prese di posizione e corrisponde alla base naturale del soggetto personale⁵².

Nel sospingere l'io personale verso l'adesione a una presa di posizione e nel dar vita alle abitudini corrispondenti svolge un ruolo fondamentale la motivazione, che a questo livello rappresenta una sorta di analogo di ciò che è la causalità per la cosa fisica. Tra una relazione soltanto causale – in cui rientrano gli stimoli intesi in senso fisiologico – e una relazione motivazionale sussiste tuttavia una fondamentale differenza, che consiste in primo luogo nel fatto che una motivazione richiede un assenso deliberato e consapevole da parte dell'io perché possa essere accolta, in secondo luogo nel suo occorrere sul piano degli atti intenzionali – valutativi, pratici, estetici – che costituiscono negli oggetti strati di senso irriducibili a quelli della cosa fisica. È infatti grazie alle loro proprietà esperienziali, e non a quelle strettamente fisiche, che quanto incontro nel mondo esercita su di me sollecitazioni tali da destare interessi e tendenze abituali, unitamente ai comportamenti e alle azioni corrispondenti.

La relazione motivazionale investe non solo tutti i vissuti intenzionali a partire dalle percezioni, ma anche gli stessi movimenti compiuti dal corpo vivo. Nel momento in cui avverto uno stimolo mi atteggiavo passivamente verso l'oggetto che lo ha prodotto, ma posso sempre decidere liberamente tramite un atto di assenso se dare corso a una reazione o meno. Nel primo caso si compie il passaggio a un atteggiamento attivo, tale per cui l'oggetto ci motiva a un fare orientato verso un fine in cui rientrano gli stessi movimenti corporei, considerati al di là della loro componente meramente meccanica che ricade nella realtà fisica. Anche il più banale dei movimenti – lo spostamento di un

⁵² Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 275-280 (trad. it. pp. 274-279).

oggetto, il portarmi la mano verso la testa ecc. – è animato da una spinta motivazionale che attiene all'ordine dell'intenzionalità e non a quello della causalità psicofisica. Il corpo vivo è nei suoi modi di manifestarsi il substrato delle mie capacità motorie e l'oggetto tematico della mia libertà di movimento e ciò attraverso cui ogni cosa del mondo diviene a propria volta oggetto tematico per il mio agire⁵³.

Anche il corpo vivo si manifesta secondo un'abitudine peculiare lungo il decorso delle sue cinestemie, azioni e percezioni e in conformità allo stile caratteristico della sua permanenza e della sua accessibilità immediata⁵⁴. L'io non potrebbe neanche contrariare abitudini se non fosse incarnato in un corpo vivo che può muovere nel corso delle sue azioni in conformità ai vincoli imposti dal corpo fisico e alle sue possibilità di funzionamento normale. È così che viene a svilupparsi una tipica normale delle abilità cognitive, dei comportamenti e delle abitudini commisurate a ogni età di vita che funge da sfondo su cui si profilano le peculiarità individuali, così come si manifestano nel gioco delle fisionomie, dei gesti, dei movimenti e delle posture corporee, oltre che nelle abitudini di pensiero e di azione⁵⁵.

Husserl distingue tra una tipicità generale delle azioni e delle affezioni dell'io personale che coincide con l'ambito della normalità 'media' e il comportamento tipico particolare dell'individuo che si manifesta anzitutto nel corpo vivo in cui è incarnato. Il carattere individuale consiste nella specifica modalità in cui il soggetto si lascia motivare da stimoli esterni o autoprodotti a seconda delle circostanze e delle età della vita, per dar vita a uno stile unitario chiaramente riconoscibile. Su questa base è possibile prevedere con una certa approssimazione vissuti, azioni e comportamenti futuri dell'io, in conformità ai principi che regolano i processi associativi e appercettivi preposti alla genesi di ogni vissuto. Se è vero che le esperienze di una persona influenzano ciò che vivrà e farà in futuro, ogni aspettativa al

⁵³ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 275-280 (trad. it. pp. 274-279).

⁵⁴ Id., *Die Krisis*, p. 109 (trad. it. p. 136).

⁵⁵ Id., *Ideen. Zweites Buch*, pp. 253-254 (trad. it. pp. 254-255).

riguardo si iscrive in un orizzonte di molteplici possibilità di decorsi d'azione e di pensiero corrispondenti alle regolarità tipiche che ne informano il carattere. Non per questo tuttavia vige una relazione univocamente deterministica tra vissuti passati e futuri, e resta ferma per il soggetto la possibilità di ampliare attraverso nuove esperienze tale cornice. La struttura caratteriale del soggetto e il complesso di abitudine che la informano fungono inoltre da filtro selettivo per le esperienze compiute di volta in volta e i rispettivi orizzonti di preadattamento, ossia le circostanze mondane di sfondo percepite ai margini della vita cosciente che accompagnano tacitamente ogni vissuto prima di ogni apprensione esplicita sul piano del giudizio⁵⁶.

Così, abitudini di pensiero e di comportamento, modi di atteggiamento verso stimoli ricevuti dall'esterno o pulsioni interne, posture e fisionomie corporee, abilità motorie, capacità intellettuali ecc. sostanziano di sé lo stile unitario dell'io personale fino a costituirlo come un 'organismo di facoltà', originarie o acquisite che siano, suscettibile di modificazioni significative nel corso della vita in conformità ai motivi che emergono dalle sue azioni e ne orientano lo sviluppo. Il termine 'facoltà' non denota un potere astratto e generico, ma una potenzialità qualificata secondo un contenuto specifico sempre passibile di convertirsi in attività. La motivazione, che in questo specifico contesto Husserl intende esclusivamente in senso razionale, segna la transizione dal livello disposizionale delle facoltà a quello del compimento dell'azione: è proprio la libera adesione a una motivazione scelta consapevolmente quanto segna la linea di discriminazione tra la soggezione dell'io personale a istinti e impulsi e il suo costituirsi a soggetto autonomo, capace di agire in base a motivi razionali, per dar vita a un sostrato di abitudine antagonista rispetto a quello delle mere abitudini, determinato dagli istinti. Nel momento in cui scelgo liberamente di resistere a una pulsione sulla base di una motivazione superiore o alternativa, inauguro un nuovo decorso di abitudini sorretto da una scelta liberamente motivata: «quando agisco liberamente, aderisco sì a un'abitudine, ma sono anche

⁵⁶ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 265-266, 270-272 (trad. it. pp. 265-266, 269-271).

libero in quanto aderisco ai motivi, alla ragione nelle sue libere decisioni»⁵⁷.

Le abitudini che sostanziano di sé il carattere e lo stile unitario dell'io possono tuttavia precipitare in un deposito di atteggiamenti fissi e immutabili su cui esso si adagia in modo supino e che ne limitano inerzialmente l'agire. Alle abitudini intese in questo senso, che riguardano le modalità di comportamento più esteriori e convenzionali assorbite passivamente per imitazione, Husserl contrappone le abitualità che sorgono al contrario da motivazioni interne che l'io ha fatto proprie consapevolmente⁵⁸. Nel corso della mia evoluzione personale sono esposto all'influenza di comportamenti, pensieri e sentimenti altrui, che possono agire su di me in modo differente a seconda del mio grado di maturità. Ai pensieri che si generano originariamente in me sulla base delle mie genuine motivazioni, si affiancano così pensieri 'adottati' conseguenti a una 'instaurazione secondaria' (*Nachstiftung*), che posso limitarmi ad accogliere passivamente o eleggere a mio patrimonio sulla base di una presa di posizione attiva, per quanto abbiano nell'altro da sé – che sia uno specifico soggetto individuale o a un'istanza impersonale e collettiva – la propria instaurazione originaria. Che questa tuttavia sia indotta da una motivazione che sorge in me o proviene dall'esterno, identico è il meccanismo riproduttivo che fa dell'opinione instauratasi un *habitus* permanente. La differenza consiste nel fatto che l'autonomia razionale e la libertà del soggetto si fondano sulla sua capacità di selezionare in base a ciò che egli stesso è le sollecitazioni motivazionali a cui è esposto, senza lasciarsene determinare passivamente e di decidere e agire di conseguenza. Questa possibilità segna la linea di discriminazione tra la persona umana oggetto d'apprensione empirica e la persona come soggetto razionalmente motivato, cui accediamo grazie alla comprensione dei nostri vissuti e di quelli altrui⁵⁹.

⁵⁷ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, p. 255 (trad. it. p. 256); cfr. anche Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Zweiter Teil*, pp. 195-196.

⁵⁸ Ivi, p. 424.

⁵⁹ Husserl, *Ideen. Zweites Buch*, pp. 268-269 (trad. it. pp. 268-269).

Ogni atto posizionale inaugura così nella vita dell'io una nuova 'tradizione', cioè un nuovo corso di pensieri, azioni e comportamenti improntato allo stile unitario che la presa di posizione originaria e gli atti successivi che la riattualizzano esibisce in ogni sua fase. A partire dagli atti originari di instaurazione vengono a costituirsi nell'io disposizioni abituali che orientano il successivo corso di vissuti come valori permanenti. Dalla novità assoluta dell'atto originario che fonda la disposizione abituale, è da distinguere la novità relativa degli atti che sono le particolarizzazioni di un'abitudine già formata e vigente nella sua tipicità. Le considerazioni svolte a tal riguardo da Husserl si estendono anche alla dinamica intersoggettiva di costituzione di abitudine e prese di posizioni collettive: è a questo livello che va illustrata la relazione polare tra la coppia concettuale originalità/tradizionalità: una tradizione autentica sorge soltanto grazie a un atto innovativo di instaurazione che ne scongiura l'irrigidirsi in un'adesione supina a convenzioni ormai svuotate di significato⁶⁰.

⁶⁰ Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Zweiter Teil*, pp. 230-231.